l'Unità / giovedì 10 dicembre 1970

Confermate le pesanti indagini sui pretori di Milano e Legnano

Si fruga anche nella vita privata di uno dei giudici anti-inquinatori

E' il dottor Tardino - « Si indaga anche sui fatti e sulla vita di mia moglie » - Si delinea il tentativo di compromettere l'inchiesta sugli inquinamenti mettendo sotto accusa coloro che la stanno conducendo

MILANO, 9 dicembre

La preoccupante notizia che avevamo dato ieri, è purtroppo confermata. La Corte d'appello e la Procura della Repubblica milanesi, che non avevano mai mosso un dito contro gli inquinatori delle acque, (nè contro gli altri responsabili dei flagelli della città, inquinamento atmosferico, speculazione edilizia ecc.), stanno compiendo indagini sui due pretori, dottor Enzo Tardino di Legnano e dottor Vincenzo Castiglione, già a Milano ed ora trasferito su sua richiesta a Bologna, che hanno denunziato numerose aziende industriali sotto l'accusa di aver avvelenato le acque e successivamente prefetti e amministratori pubblici per non aver esercitato i dovuti controlli.

Contro il pretore e i giornalisti

Il pretesto ufficiale riguarda il modo in cui i nominativi degli incriminati sono giunti alla stampa; in realtà anche per il modo con cui sono condotte le indagini, l'iniziativa assume un inequivocabile carattere di ammonimento.

Infatti un magistrato della Corte d'appello milanese, presentatosi alla pretura di Legnano, ha cominciato ad interrogare il dirigente e gli addetti alla cancelleria per accertare se siano venuti dei giornalisti, se ci sia stata una conferenza stampa (mai avvenuta) ecc. Il che potrebbe preludere anche ad iniziative contro i giornalisti, i quali hanno osato pubblicare i nomi dei denunciati, soprattutto industriali.

Le indagini si sono allargate fino alla vita familiare di uno dei magistrati, il dottor Tardino che abbiamo quindi interrogato. Ed ecco la dichiarazione che ci è stata rilasciata:

« Non è giusto che, quali che siano le motivazioni di una superiore vigilanza, si promuova, nell'attualità di accertamenti istruttori tuttora in corso (giustificati o meno non ha per ora importanza), un'inchiesta che nonostante le dichiarazioni ufficiali, per le modalità con cui è condotta (s'indaga anche sui fatti e sulla vita di mia moglie), per ovvie implicazioni emotive compromette il senso di indipendenza e di serenità di giudizio del magistrato inquirente che già si muove in un clima di notevole difficoltà e di assoluta diffidenza ».

E' chiaro quel che il pretore vuol dire. Nei prossimi giorni, egli dovrebbe procedere ad altri interrogatori, prendere altri provvedimenti istruttori ecc.; come potrà farlo con l'autorità e la serenità necessarie mentre i suoi dipendenti vengono interrogati, se il suo operato è messo in discussione e si fruga perfino nella sua intimità?

Altrettanto significative le espressioni usate dal dottor Tardino circa il « clima di notevole difficoltà e di assoluta diffidenza ».

Abbiamo posto un'altra domanda: « E' stato convocato da qualcuno? ».

Risposta: « Sì dal procuratore della Repubblica dottor De Peppo... ».

Pressioni degli industriali

Abbiamo insistito: « Che cosa le è stato chiesto? ».

Il dottor Tardino replica: « Si rivolga al procuratore ».

Di fronte a fatti del genere, ci si chiede: è questo l'appoggio che i dirigenti dei grandi uffici giudiziari sembravano aver promesso ai pretori che procedevano per gli inquinamenti? Ma davvero il problema di fondo è di sapere come mai la stampa sia stata informata? Sembra di sognare quando si pensa che ogni giorno polizia e magistratura danno notizia di denunce, arresti e incriminazioni; quando proprio in questi giorni la procura ha chiesto il proscioglimento dell'ex questore Guida che in una conferenza stampa accusò Pinelli di essere corresponsabile della strage di piazza Fontana!

A prescindere dal fatto che, come avevamo già detto, i nominativi degli incriminati erano a conoscenza di tutta una serie di uffici pubblici ed anche di privati; e che la stampa si è limitata a comunicare gli stessi nominativi e le relative accuse senza entrare nel merito delle indagini, il che solo avrebbe potuto eventualmente concretare quella violazione del segreto istruttorio che resta uno dei più arbitrari e pericolosi mezzi per minacciare la libertà di stampa. Si aggiunga che, per quanto riguarda ad esempio le industrie milanesi, non era stato fatto neppure il nome dei titolari per la semplice ragione che il pretore lo ignorava e che solo la procura, ora investita dell'istruttoria, potrà accertarlo.

E allora è lecito chiedersi se l'iniziativa dei capi degli uffici giudiziari milanesi non sia dovuta alla pressione dei grandi avvocati, che certi industriali hanno nel frattempo scelto come difensori. E certo il miglior modo di compromettere le indagini è quello di mettere sotto inchiesta coloro che le stanno conducendo. Ma se questo è il calcolo degli inquinatori, dobbiamo dir subito che hanno commesso un grosso sbaglio.

L'opinione pubblica non è disposta ad accettare che i coraggiosi magistrati i quali stanno difendendo gli interessi pubblici contro gli spietati interessi privati, vengano messi da parte e che gli avvelenatori abbiano così ancora una volta partita vinta.